

abbandonarono il pensiero di quella conquista e condussero a Brescia tutte le loro artiglierie di grosso calibro.

I tedeschi allora, non trovando più verun ostacolo, che loro impedisse il cammino sino a Verona, piantarono campo alla Tomba, dove stavano prima accampati i francesi: una parte di loro entrò in città; gli altri si trattennero al di fuori per proteggere l'ingresso delle vettovaglie, che le si mandavano a sussidio.

CAPO LXXIX.

E' conchiusa la pace.

L'imperatore alfine acconsentì di concorrere alle condizioni di accordo, propostegli dal trattato di Noion: adontachè da quelle deliberazioni rimanesse offesa la sua vanità. Un suo nipote infatti, appena quasi uscito dall'infanzia, aveva stipulato per lui, ed avevalo compreso, senza il suo assenso, in un trattato, assegnandogli persino il limite di due mesi ad aderirvi: i re di Francia e di Spagna avevano mostrato di fare di lui la stima di un principe subalterno: pareva insomma che il nipote gli volesse far da tutore. Tuttavolta, sfogato ch'ebbe il suo sdegno, mandò deputati a Brüsselles, per trattare sull'argomento, in un congresso ivi aperto per ciò, al quale anche i veneziani mandarono i loro ambasciatori.

Dopo lunghe e calde discussioni, gli articoli di quel trattato furono accettati e sottoscritti il dì 3 dicembre 1516. Pare, a dir vero, che al re di Francia interessasse moltissimo il terminare questa guerra, e che perciò abbia sorpassato varie delle solite formalità dei trattati. I capitoli infatti furono consegnati ad Andrea Gritti, ch'era a Villafranca, la sera del 3 gennaio 1517; e dodici giorni dopo, fu riconsegnata Verona, benchè il Lautrec avesse avuto ordine di osservare molte istruzioni prima di venire a siffatto scioglimento. Di queste istruzioni egli aveva mandato copia a Venezia; ma il senato non volle in tutto acconsentire ai patti stabiliti